

Radio Mater. Don Galbiati: «Spazio alle diocesi e a coloro che non hanno voce nella realtà»

«Il palinsesto di Radio Mater di quest'anno si pone la finalità di "uscire", di andare verso coloro che cercano Dio, che cercano la Sua misericordia e di dare ancora più spazio alle Diocesi, alle associazioni e i movimenti cattolici e soprattutto a coloro che non hanno voce nella società: i malati, i poveri, i disabili, gli anziani». Così don Mario Galbiati, fondatore di Radio Maria prima e di Radio Mater poi, riassume gli obiettivi dell'emittente da lui aperta nel 1994. Con il prossimo mese di novembre un'altra Diocesi sarà presente in Radio Mater con una propria rubrica: il terzo mercoledì di ogni mese alle ore 17.30, il giornalista Luca Tentori parlerà delle nuove poveri nella Diocesi di Bologna. Con la Diocesi di Milano, invece, si intensifica ancora più la collaborazione già consolidata da anni: dal quarto venerdì di novembre la rubrica «La vita è una vocazione», condotta da monsignor Michele Di Tolve, Rettore del Seminario Maggiore di



Venegono, passerà in prima serata (ore 21-22.30), e vedrà la partecipazione dei diaconi e dei seminaristi. Un altro sacerdote della Diocesi, padre Gianfranco Barbieri dei Padri Oblati di Rho, ogni primo mercoledì del mese (ore 21), conduce «Gruppi di ascolto», una rubrica a filo diretto con i Gruppi di ascolto presenti in tutta Italia. Inoltre, dallo scorso settembre, Ambrogio Cozzi, psicologo, conduce ogni secondo venerdì, alle ore 21, «Chi è l'altro?», una rubrica per riflettere sulle problematiche esistenziali e relazionali. Giacomo Bertoni, il terzo giovedì di ogni mese alle ore 11, conduce «Fotogrammi di vita» per sostenere i ragazzi e i giovani, ma non solo, nel rapporto con i mezzi di comunicazione, per imparare a scegliere i film adatti e i programmi televisivi. Infine «Ascoltare per credere» della giornalista Rita Salerno (il secondo venerdì alle ore 9-9.30), con interviste dirette ai protagonisti, ci riavverà gli insegnamenti del Santo Padre.

Enrico Viganò

parliamone con un film. «La teoria svedese dell'amore» I «buchi neri» di una società in apparenza perfetta

DI GIANLUCA BERNARDINI

Un film di Erik Gandini. Con Lars Traghard, Marie Helena Pjallas, Marta Canali, Zygmont Bauman... Titolo originale: «The Swedish Theory of Love». Documentario. Ratings: kids +16. Durata: 76 minuti. Svezia, 2015. Lbd 80 Film.

Esiste un detto svedese che suona così: «Ensam är stark (Da soli si è più forti)». Contrariamente al pensiero comune che si riconosce nel motto: «L'Unione fa la forza». Come mai? Nel 1972 venne redatto un manifesto su «La famiglia del futuro» dove al centro veniva posta l'indipendenza assoluta dell'individuo. Liberi da genitori, liberi da qualsiasi vincolo relazionale che in qualche modo potesse ostacolare l'autonomia di ciascuno. Una vera rivoluzione culturale che ha portato oggi la Svezia ad essere uno dei Paesi con la «Banca del seme» più grande d'Europa, dove quasi la metà della popolazione abita sola in piccoli appartamenti; dove, appunto, l'indipendenza

del singolo è favorita a ogni livello sociale. Erik Gandini, italo-svedese, ispirandosi al saggio di Lars Traghard e Henrik Berggren (il cui titolo italiano sarebbe «Gli svedesi sono unici») del 2006, dopo il famoso «Videocracy» (2009), porta in scena una vera e propria «provocazione» attraverso il documentario «La teoria svedese dell'amore». Uno sguardo sui «buchi neri» di una società perfetta (almeno in apparenza), meta desiderata per molti immigrati che li giungono per rifarsi una vita. Un Paese che punta davvero alla realizzazione dell'individuo (con un welfare di tutto rispetto), ma che non sembra essere comunque «felice». A testimonianza di ciò le molte persone che muoiono sole e rischiano di essere rinviate dopo anni, numerosi figli di madri single che sono ricorse all'inseminazione artificiale, nonché individui che hanno così ridotto i contatti con i singoli tanto da ricreare «comunità alternative» nei boschi per favorire l'avvicinamento. Un'amara riflessione che lancia, però,

uno sguardo «altro», portandoci in Etiopia attraverso la storia di un chirurgo di successo che qui, nonostante tutti i disagi, sembra essersi realizzato, in un sistema sociale fortemente interdipendente. Conclude il film l'intervista al sociologo polacco Zygmunt Bauman che in parole semplici ci spiega come una vita priva di difficoltà non necessariamente sia sempre un'esistenza votata alla felicità, anzi: «L'indipendenza porta a una vita vuota, all'insignificanza della vita e ad una noia assoluta ed immangiabile». Da inserire in un percorso di cinema per parlarne. Necessario al giro d'oggi.

Tema: società, individuo, libertà, felicità, realizzazione, benessere, amore, famiglia, integrazione, vita.



sabato 22

A Desio il ricordo di Pio XI

L'anniversario della consacrazione episcopale di Achille Ratti - Papa Pio XI, avvenuta a Varsavia il 28 ottobre 1919 quando era Nunzio apostolico in Polonia, sarà celebrato sabato 22 ottobre presso la «Casa natale Pio XI» a Desio (via Pio XI, 4). Alle ore 16, dopo i saluti di benvenuto del nuovo preposito monsignor Gianni Cesena, è prevista la presentazione delle istituzioni attive nella «Casa natale Pio XI» - Fondazione «Casa natale Pio XI», Centro internazionale di studi e documentazione Pio XI (Csid Pio XI), «Amici della Casa natale Pio XI» - e dei programmi del biennio 2017-2018. Interverrà monsignor Ennio Apeciti, Rettore del Pontificio Seminario lombardo dei Santi Ambrogio e Carlo a Roma e responsabile del Servizio Cause dei santi della Diocesi di Milano. In questa occasione si terrà la presentazione del volume de «I Quaderni della Brianza» dedicato a Vittorio Colombo, «laico consacrato nel mondo», a cura di Franco Cajani (con un testo di Sergio Mattarella, prefazione di monsignor Apeciti e postazione di monsignor Bruno Maria Bosatra, Archivista dell'Archivio storico diocesano). Seguirà, alle ore 18.30, nella basilica Ss. Siro e Materno (piazza della Conciliazione - Desio), una solenne celebrazione in memoria di Pio XI presieduta da monsignor Cesena. Presso il Museo Pio XI di Desio è conservata l'omografia dell'«Aquila bianca» conferita al cardinale Achille Ratti dal governo polacco, quando era Arcivescovo di Milano (1921-1922).

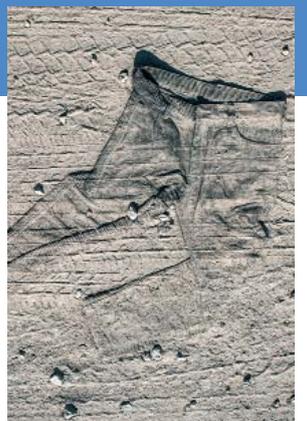


mostra. Frammenti di vita e di affetti, perduti e ritrovati. Le storie dei profughi nelle foto di Giusti al San Fedele

DI LUCA FRIGERIO

Un volto di donna, sognante e sorridente, spunta tra le foglie secche della mandrie di tomini e di mezzi. Così che il tessuto stesso pare ormai polvere. L'indumento un curioso disegno di una natura capricciosa. Come l'uomo, probabilmente un ragazzo, che l'indossava: nient'altro che un'ombra, una macchia sbiadita su questo pianeta distratto e crudele... Non sono esercizi di stile, quelli di Francesco Giusti. I suoi scatti, oggi esposti in una mostra presso il Centro San Fedele a Milano dal titolo «Lost and Found», non sono artefatti costruiti a tavolino per lanciare «messaggi». Purtroppo sono pezzi di realtà, colti sui luoghi di tragedie concrete e quotidiane. Sono testimonianze vere di una catastrofe umanitaria che ogni giorno si ripete alle porte, chiuse, del vecchio continente.

Giusti è un fotografo italiano che da tempo cerca di raccontare per immagini il fenomeno delle migrazioni. Andando nei luoghi stessi dove il problema è più acuto, nei centri nodali dei flussi, sulle coste del Mediterraneo, da cui si parte e a cui si arriva. Drammaticamente. Cinque anni fa si era recato in Libia, per testimoniare il rientro precipitoso di decine di migliaia di lavoratori stranieri, mollis-



Tre «ritratti» di Francesco Giusti della mostra «Lost and Found» esposti al San Fedele a Milano

mi del Bangladesh, all'indomani della «rivoluzione» che aveva abbattuto il dittatore Gheddafi. Ne era nato un reportage tra le folle ammassate alle frontiere con la Tunisia e l'Egitto. Dove l'attenzione del fotografo, in particolare, si era focalizzata sui loro bagagli - borse, sacche, valigie, scatole, improntati contenitori - su quali i fuggitivi avevano attaccato le loro stesse fotostorie di pochi centimetri, a rivendicare la proprietà e l'appartenenza. Di fatto affermando la loro identità di esseri umani in quella confusione babelica. Nei mesi scorsi Francesco Giusti, come molti altri fotoreporter, ha poi raggiunto l'isola greca di Lesbo, di fronte alla Turchia, proprio nel momento di massimo afflusso di profughi, soprattutto afgani, iracheni e siriani. Ma, anche in questa circostanza, mentre i suoi colleghi cercavano di documentare gli sbarchi, i soccorsi, le file per il riconoscimento, le tendopoli, Giusti si è concentrato invece su dei dettagli apparentemente minori, marginali perfino. Poveri resti gettati dalle onde sulle spiagge, corosi dalla salsedine. Oggetti smarriti fra gli accampamenti evacati. Fotografie, libri, quaderni caduti ai bordi delle strade, calpestati, slavati. Tracce di esperienze vissute, spesso stravolte, quando non addirittura finite. La massa ci fa paura. Quei barconi carichi di profughi ci preoccupano, come una minaccia che improvvisa arriva davanti a casa nostra. Quei gruppi di profughi ci inquietano, con le loro carni piagate, i loro volti dolenti, i loro speranze tenaci. E ci si dimentica così, che dietro a ogni singolo volto c'è una storia, unica, irripetibile. Quasi che l'eccezionalità dell'individuo possa essere cancellata in quella definizione anonima e collettiva di «migranti».

Francesco Giusti, con queste sue fotografie, cerca così di recuperare al nostro sguardo la dignità di un individuo di quelle persone. Immortalando frammenti di vita, brandelli di esistenze spezzate, già destinate all'oblio. Eppure infine ritrovate, perché nulla, evangelicamente vada perduto. La mostra, in collaborazione con il Festival della fotografia etica di Lodi, è visibile presso Spazio Aperto San Fedele a Milano (Galleria Hoepfli, 3A) fino al prossimo 29 ottobre. Per informazioni: tel. 02.86352233.

Maria Lai, sul filo del mistero

Presso la Galleria San Fedele a Milano (Galleria Hoepfli, 3A, www.centrosanfedele.net), fino al 5 novembre 2016 è in corso anche la mostra «Sul filo del mistero», dove le opere di Maria Lai (1919-2013) sono al centro di alcuni dialoghi ideali fra passato e presente. I suoi celebri libri cuciti, infatti, sono accostati ad alcuni volumi antichi, conservati presso le collezioni della Fondazione San Fedele, fra cui un antifonario del XVIII secolo e un prezioso codice miniato del Quattrocento. Mentre le sue «geografie» intesse incontrano le mappe seicentesche sulla Gina del padre gesuita Athanasius Kircher. Lungo quello che la stessa Lai definì un «filo del mistero teso fra terra e cielo», si dipanano così altri dialoghi virtuosi, che rappresentano tasselli importanti di storia dell'arte del secolo scorso. Come con Jorge Ielsion, maestro peruviano con cui si è confrontato criticamente, e con le ricerche spazialiste di Lucio Fontana, in un viaggio oltre la dimensione dell'opera, verso l'eterno e verso l'infinito.



nomina

Facoltà, Epis nuovo preside

Don Massimo Epis, del clero della Diocesi di Bergamo, professore ordinario della Facoltà e sinora Direttore del Ciclo di specializzazione, è il nuovo Preside della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano. La Congregazione per l'Educazione cattolica della Santa Sede, il 3 ottobre, ha infatti confermato la nomina precedentemente effettuata dalla Congregazione episcopale, riunita sotto la presidenza del Gran Cancelliere, il cardinale Angelo Scola. Don Epis subentrerà a monsignor Pierangelo Sequeri che ha concluso il mandato quadriennale ed è stato nominato da papa Francesco Preside del Pontificio Istituto «Giovanni Paolo II» per studi su matrimonio e famiglia.



Opera di Turoldo il 21 al Refettorio

La «Salmodia della speranza», opera di padre David Maria Turoldo, che racconta il dramma dell'Europa prima e durante la Seconda guerra mondiale, sarà messa in scena venerdì 21 ottobre, alle ore 21, presso il Refettorio ambrosiano di piazza Greco a Milano. Al pianoforte Gaetano Ligouri. Voci di don Giuliano Savina e di Daniele Bianchessi, giornalista di Radio 24, che ha curato anche la regia. Iscrizioni: tel. 380.892240 (lunedì-venerdì, ore 17-19); e-mail: iscrizioni@perilrefettorio.it.

Il «Requiem» di Mozart nel 60° di don Gnocchi

Nell'ambito delle celebrazioni per il 60° anniversario della morte del beato don Carlo Gnocchi, per iniziativa della Fondazione Don Gnocchi, venerdì 21 ottobre, alle ore 21, nella basilica San Vittore a Corpò (via San Vittore, 25 - Milano) ci sarà l'esecuzione del «Requiem» (K626) di Wolfgang Amadeus Mozart; direttore Dario Garegnani. Ingresso libero sino a esaurimento posti. Per informazioni: tel. 02.40308911; e-mail: promoeventi@dongnocchi.it.



La misericordia per immagini

In occasione dell'Anno giubilare, la Comunità pastorale «Crocifisso Risorto» propone a Saronno, nel salone parrocchiale (piazza Libertà, 2), la mostra «Fotografia e fede», con l'intento di lasciarsi provocare da immagini sul tema della misericordia. È aperta fino al 30 ottobre, al sabato e alla domenica (oggi, il 22 e il 23, il 29 e il 30, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 16.30 alle 19). L'iniziativa si ispira alla icona evangelica «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra» (Mt 6, 3) e si intitola «La misericordia in uno scatto».

PROPOSTE della SETTIMANA



Tra i programmi della settimana su Chiesa Tv (canale 195 del digitale terrestre) segnaliamo: Oggi alle 11.30 dal Duomo di Milano celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Scola per la dedizione della Chiesa cattedrale. Lunedì 17 alle 8 Sanna Messa dal Duomo di Milano (anche da martedì a venerdì). Martedì 18 alle 21.10 Speciale Visita pastorale del cardinale Scola nel decanato di Luino. Mercoledì 19 alle 21.10 Udienza generale di papa Francesco. Giovedì 20 alle 21.10 La Chiesa nella città, settimanale di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Venerdì 21 alle 20.20 La Chiesa nella città oggi (anche lunedì, martedì e mercoledì), quotidiano di informazione sulla vita della Chiesa ambrosiana. Sabato 22 alle 20 dal Duomo di Milano Vespale missionaria con l'Arcivescovo. Domenica 23 alle 18.30 Speciale Visita pastorale del cardinale Scola nel decanato di Porlezza.

in libreria.

Avvento Acr, la preghiera dei ragazzi in famiglia



Per vivere con gioia e trepidazione il Natale di Gesù, l'azione cattolica ragazzi propone un sussidino dal titolo «Che spettacolo!» (In dialogo, pagine 80, euro 3.50) che aiuterà ogni giorno a trovare uno spazio per la preghiera in famiglia. Piano piano i ragazzi saranno accompagnati per mano a vivere il tempo di Avvento con uno sguardo sempre più pieno di meraviglia, di attesa, di creatività e di amore. Come fanno gli artisti del circo quando preparano con cura un loro spettacolo. Ogni settimana i ragazzi con le loro famiglie scopriranno appunto un personaggio speciale del circo che tra capriole, acrobazie, giocolerie e numeri pazzeschi li avvicinerà al mistero dell'incarnazione di Gesù: il Natale, che ci ricorda qual è veramente «il più grande spettacolo dopo il big bang». Allora non resta che dedicare ogni giorno almeno dieci minuti di tempo al Signore, per stare un po' con Lui.